Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze Omelie del parroco don Claudio Doglio

26^a Domenica del Tempo Ordinario (1 ottobre 2023)

Introduzione alle letture: Ez 18,25-28; Sal 24; Fil 2,1-11; Mt 21,28-32

Dopo l'ingresso di Gesù in Gerusalemme gli evangelisti presentano una serie di incontri del Maestro con le autorità di Israele. Al centro di questi discorsi sta la parabola dei vignaioli omicidi. L'evangelista Matteo però ne aggiunge altre due creando così una serie di tre parabole del rifiuto: la prima ci è proposta quest'oggi; le altre le ascolteremo nelle successive domeniche. Al centro della parabola dei due figli incoerenti c'è il tema del cambiamento. Così anche il profeta Ezechiele al popolo in esilio annuncia che è retto il comportamento del Signore, proprio perché valuta il cambiamento in meglio di chi si converte. Con il Salmo 24 chiediamo al Signore che si ricordi della sua misericordia e ci aiuti a cambiare in meglio. Dalla Lettera ai Filippesi, infine, ascoltiamo il grande inno cristologico che ci è proposto ogni anno nella domenica della Palme: propone l'immagine del Cristo di cui vogliamo imitare i sentimenti, il modo di pensare. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: L'importanza di cambiare, ma in meglio

«Che ve ne pare?». È una domanda che Gesù spesso pone all'inizio delle sue parabole, perché la parabola è un argomento che serve per dialogare, per invitare l'ascoltatore a esprimere la propria opinione e a dare, senza accorgersene, un giudizio su se stesso.

Gesù racconta scene di vita quotidiana. Da buon osservatore coglie alcuni aspetti delle dinamiche anche famigliari e le fa diventare immagine del regno di Dio. Una parabola che inizia con la formula «Un uomo aveva due figli» la conosciamo bene, ma secondo Luca ... è quella che chiamiamo "del figlio prodigo", con un confronto fra il minore e il maggiore, molto più sviluppata. Nel Vangelo secondo Matteo invece questa parabola è estremamente breve, ma mostra in scena due figli dal comportamento diverso. Sono incoerenti tutti e due: uno dice di no, ma poi si pente e fa quello che gli è stato chiesto; l'altro dice di sì, ma non lo fa. Il dire e il fare non corrispondono, dicono una cosa e ne fanno un'altra. Alla fine, di fronte a questi comportamenti così strani, Gesù domanda: "Che ve ne pare? Chi ha fatto la volontà del padre fra quei due figli, colui che a parole ha detto di sì o colui che effettivamente è andato a lavorare nella vigna?". Non possono far altro che ammettere – come facciamo anche noi – che la volontà del padre l'ha fatta quello che ha messo in pratica il comando.

A Gesù piace l'immagine della vigna, la adopera molte volte in molte parabole. Domenica scorsa abbiamo ascoltato un racconto basato su un padrone che cerca tanti operai per la sua vigna. Oggi vediamo una scena diversa: un padre di famiglia che ha due figli a cui chiede che diano una mano a lavorare nella vigna. La *vigna* è nella tradizione di Israele immagine amorosa, richiama la relazione con la sposa. Piantare una vigna, coltivare una vigna è sinonimo di costruire una famiglia e vivere le relazioni famigliari; per questo Gesù insiste su tale immagine. Il figlio mandato nella vigna del padre è un'immagine ideale per rappresentare la nostra vita di figli chiamati a collaborare con Dio nel lavoro della vigna, cioè in una relazione di amore, non in una faccenda di semplice impegno materiale, ma in una relazione di affetto.

La differenza fra il comportamento dei due figli sta nel fatto che uno si pente e cambia. L'elemento importante in questo racconto è il cambiamento. Anche il profeta Ezechiele nel suo testo mette in evidenza la necessità di un cambiamento. Aveva a che fare con il piccolo resto esule in Babilonia, che di fronte alla predicazione del profeta sulla responsabilità di ciascuno criticava questo comportamento divino: "Non è giusto il modo di agire del Signore". Qualche

volta sarà capitato anche a noi di giudicare il Signore. È possibile che qualcuno ascoltando la Parola di Dio si permetta di giudicare Colui che ha dato la legge e di contestarlo addirittura, di dire che non è giusto quello che dice il Signore. Nel momento stesso in cui io – creatura – penso che non sia giusto quello che mi dice il Creatore, sto sbagliando. Posso considerare che il mio pensiero sia diverso, ma non posso pretendere di avere ragione io e torto il Signore. Quindi appena mi viene in mente che la cosa detta dal Signore non è giusta, devo mordermi la lingua e riconoscere che sono io l'ingiusto, o per lo meno l'ignorante che non capisce. Quindi, se non riconosco la giustizia del Signore, gli chiedo lume e spiegazione, perché possa arrivare a comprendere il suo pensiero.

Ezechiele rimprovera proprio questo modo di fare della casa di Israele che ripete: "Non è retta la condotta del Signore"; e a nome di Dio dice a quella gente: "Guardate che non è retta piuttosto la vostra condotta"; e fa un esempio: "Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, si rovina proprio per il male che ha commesso. Se invece il malvagio si converte, cambia vita e si mette a fare ciò che è retto e giusto, in tal modo egli fa vivere se stesso". Il profeta mette in scena la necessità di un cambiamento: dopo avere riflettuto uno ha capito di aver sbagliato e si è allontanato da tutte le sue colpe. Costui vivrà!

Nella nostra esperienza di cambiamenti ne vediamo spesso, ma in genere sono cambiamenti in peggio. È molto frequente conoscere dei bambini o dei ragazzi impegnanti nel bene che lentamente si allontanano, cambiano mentalità, perdono il contatto con la fede, si allontanano da Dio. Capita frequentemente di parlare con dei giovani adulti, magari quando chiedono il matrimonio, e sentir dire loro: "Da ragazzo andavo in chiesa, poi mi sono allontanato". C'è stato un cambiamento! Un cambiamento di questo genere, purtroppo, è molto comune: tanta gente una volta era più impegnata, pregava di più, andava di più in chiesa ... col tempo ha perso la voglia. Succede anche con l'età ... uno può dire: "Da giovane ero più impegnato, da giovane pregavo meglio". Col tempo anziché migliorare si rischia di peggiorare: c'è un cambiamento, ma in peggio! Alla fine anziché essere cresciuti, siamo peggiorati.

Il cambiamento di cui parla il Signore invece è un cambiamento in meglio e questo è raro. Non abbiamo così frequenti esempi di persone che, lontani anche dalla fede, si comportavano male e, dopo aver riflettuto, si sono pentiti e hanno cambiato vita, cominciando a vivere meglio, in modo nuovo, autenticamente cristiano. Ce ne sono e sono quelli che vengono additati come esempio. Non sono indicati perché peccatori, ma perché hanno cambiato e non sono più peccatori! Il rischio nostro invece è la mediocrità, l'abitudine mediocre che continua più o meno sempre allo stesso livello, senza grandi cambiamenti, né in meglio né in peggio – facciamo poco, facciamo maluccio e continuiamo a farlo – dicendo però che non facciamo niente di male e siamo sempre nella mediocrità.

Il Signore ci chiede un guizzo di entusiasmo, una ripresa, una rinascita, un cambiamento in meglio, una comprensione di quello che va male e un impegno per correggerlo. Non accontentiamoci di dire: "Sì Signore, sì Signore, va bene"; ripetiamo *Kyrie eleison, Amen, Alleluia* – ripetiamo delle formule che non toccano la vita, che non cambiano. Chiediamo al Signore che ogni Messa lasci qualcosa nella nostra vita, che tornando nella vita normale possiamo iniziare la settimana con un passo in avanti. Ogni Messa è l'occasione per riflettere, per accorgerci della nostra situazione, per allontanarci dalle nostre colpe, per far vivere la nostra vita, per crescere e migliorare.

Omelia 2: Unanimi e concordi con gli stessi sentimenti di Gesù

Il Signore ci ha chiamato per essere suoi figli e ci chiede di lavorare nella sua vigna, non da servi, ma da figli; e noi siamo riconoscenti di essere diventati figli nel Figlio Gesù. Abbiamo ricevuto in dono i suoi stessi sentimenti. La nostra vita cristiana è un modo per esercitare gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù, per avere il suo modo di pensare, la sua mentalità. Gesù ci ha insegnato a chiedere al Padre: "Sia fatta la tua volontà" ... non è una formula di rassegnazione, assolutamente, è una formula di desiderio. Ognuno di noi dice al Padre: "Desidero fare la tua volontà, non semplicemente dirti sissignore, ma fare veramente quello che tu mi dici", per questo preghiamo per avere la forza di fare la volontà del Padre e la volontà del

Padre ci è manifestata pianamente in Gesù, suo vero Figlio. I suoi sentimenti sono quelli giusti, il suo modo di pensare è il modello, è l'ideale che noi vogliamo imitare. Ogni volta che chiediamo a Dio Padre che ci dia la forza di fare la sua volontà, desideriamo avere i sentimenti di Cristo Gesù.

Allora, proviamo a rivedere quei consigli preziosi che l'apostolo ci ha offerto. Vanno benissimo per questa occasione, per voi che adesso celebrate il vostro matrimonio cristiano e date inizio ad una famiglia; perché proprio nella relazione fra marito e moglie, nella costruzione di una famiglia passano i sentimenti di Cristo Gesù. È un nucleo fondamentale della nostra comunità cristiana e di tutta la società umana; e se si parte dal nucleo con l'atteggiamento corretto, tutto il resto del corpo ne viene edificato.

Il sacramento del matrimonio serve proprio per costituire due persone della comunità come modelli di Cristo e della Chiesa, capaci di trainare il resto della comunità in un atteggiamento autenticamente cristiano. Questa è la consolazione, il conforto, la comunione di spirito che l'apostolo desidera, che la Chiesa chiede a voi. Oggi la Chiesa vi dice: «Rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire, con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi». È un progetto di vita – essere unanimi e concordi, un'anima sola e un cuore solo – di due diventate uno, un'unica anima e un solo cuore. Non è poesia – perché spesso le idee poetiche svaniscono – è la realtà operata da Cristo: il sacramento è efficace perché vi dona la capacità di rimanere unanimi e concordi. Accogliete questa grazia che vi è data.

«Non fate nulla per rivalità o vanagloria». Anche all'interno di una coppia di persone che si amano è possibile la rivalità, la concorrenza e la vanagloria. Mettersi in mostra per essere di più dell'altro. Istintivamente ci possono essere questi atteggiamenti. Dobbiamo correggerli, non sono i sentimenti di Cristo. Cristo non ha fatto nulla per rivalità, non si è presentato in modo vanaglorioso: non fatelo nemmeno voi. «Ma ciascuno con tutta umiltà consideri l'altro superiore a se stesso». Non mettetevi mai al primo posto, lasciate passare l'altro per primo, consideratelo più importante. È la meraviglia dell'amore vicendevole. Non arriviamo alla barzelletta dei due che, giunti sulla porta, non entrano mai perché continuano a fare le cerimonie – "prego prima tu, no prima tu" – ma concretamente nelle vostre scelte mettete l'altro al primo posto, ciascuno non cerchi il proprio interesse, ma anche quello dell'altro e quello degli altri. Se ognuno di voi cerca l'interesse dell'altro siete a posto, perché avete quello che vi fa bene, anche se cercato dall'altro, non da te. È questo l'effetto dell'amore: io cerco il tuo bene e tu cerchi il mio, insieme stiamo bene e facciamo del bene. Questa è la consolazione che ne viene. Sono i sentimenti di Cristo Gesù che è di natura divina, ma non ha tenuto per se come una rapina, come un tesoro geloso questa uguaglianza con Dio, ma si è svuotato. Abbiamo davanti agli occhi l'esempio meraviglioso del Figlio obbediente e coerente, che ha detto sì al Padre in modo sincero e ha fatto fino in fondo la sua volontà.

La vigna del Signore è la sua famiglia. Nel linguaggio biblico la sposa è paragonata alla vigna. C'è un salmo meraviglioso in cui si delinea la felicità della famiglia proprio con queste immagini: «La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa, i tuoi figli come virgulti di ulivo intorno alla tua mensa». Pensate al nostro altare con l'immagine dell'ulivo, e all'ambone con l'immagine della vite: richiamano proprio questa realtà di famiglia, la sposa e i figli, riuniti insieme, unanimi e concordi. Questa è la benedizione dell'uomo che teme il Signore. Lavorare nella vigna del Signore vuol dire essere in relazione di amicizia con lui: non è la fatica del contadino, ma la passione dell'innamorato. Lavorare nella vigna del Signore vuol dire essere figli che amano veramente Dio Padre e fanno la sua volontà sempre, in modo unanime e concorde. È quello che auguriamo a voi, piccola cellula della nostra grande comunità ecclesiale, perché siate di esempio per noi, perché ci ricordiate i sentimenti di Cristo. Tutti noi vogliamo crescere in questa consolazione e in questo conforto che viene da Dio, impegnandoci sempre di più, a costo di sofferenze e di fatica, a essere unanimi e concordi. Ve lo auguriamo con tutto il cuore e per questo preghiamo con voi e per voi.

Omelia 3: La mancanza di pentimento porta al rifiuto, prima di Giovanni poi di Gesù

Durante l'anno liturgico ci è proposto un ciclo ci letture triennale che ci dà la possibilità di seguire, soprattutto durante il Tempo Ordinario, il racconto completo dei tre evangelisti sinottici: Matteo, Marco e Luca. Quest'anno seguiamo il racconto di Matteo. Nella scelta dei brani liturgici della domenica si è preso il canovaccio essenziale dal Vangelo secondo Marco e si è integrato con gli elementi tipici di Matteo e di Luca. Così, seguendo di domenica in domenica il racconto dell'evangelista Matteo, quest'anno abbiamo accompagnato Gesù verso la Passione ascoltando diverse parabole, che sono caratteristiche del primo evangelista. Fra il brano che abbiamo ascoltato domenica scorsa e quello che ci è proposto oggi, viene raccontato l'arrivo di Gesù a Gerusalemme, l'ingresso solenne nella città santa e poi la purificazione del tempio. A questo punto gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù sono segnati dall'incontro con le autorità di Israele, un incontro che spesso diventa scontro polemico. Al centro di questi episodi di scontro c'è la parabola dei vignaioli omicidi che rappresenta proprio il rifiuto che le autorità di Israele hanno riservato a Gesù. La raccontano tutti e tre gli evangelisti, ma solo Matteo ne aggiunge altre due, una prima e una dopo e così diventano tre parabole di seguito tutte incentrate sul tema del rifiuto. Oggi ci è stata proposta la prima, domenica prossima ascolteremo la seconda, quella centrale, e poi la terza.

Matteo ha dato una impostazione di tipo storico all'insieme, perché ciascuna delle tre parabole fa riferimento ad un momento diverso della storia di salvezza. Così la parabola dei due figli incoerenti termina con un ragionamento di Gesù: "È venuto Giovanni il Battista, l'avete sentito e visto, ma non avete fatto niente per cambiare. Di fatto l'avete rifiutato". Giovanni viene prima di Gesù, rappresenta tutti i profeti che nella storia della salvezza hanno preceduto il Messia. Quando viene il Figlio, gli operai della vigna lo cacciano fuori e lo uccidono: è il vertice del rifiuto. La terza parabola riguarderà gli inviati, gli apostoli, che in futuro andranno a proporre il messaggio cristiano e anche loro troveranno rifiuto. Come dire: purtroppo la storia della salvezza è segnata da un rifiuto. Hanno rifiutato il Battista e i profeti prima di Gesù, hanno rifiutato Gesù, rifiutano gli apostoli di Gesù. I soggetti di quel rifiuto però non sono gli altri: siamo noi!

Questi racconti vengono fatti per noi, per metterci in guardia dal non essere nel numero di quelli che rifiutano. Rifiutare il Messia vuol dire non fare quello che ci ha detto, non coltivare il suo stile, non avere i suoi sentimenti. Noi in apparenza siamo quelli che dicono: "Sì Signore, sì Signore"; però poi siamo veramente convinti di Cristo, abbiamo i sentimenti di Cristo? Speriamo di sì! Vogliamo che sia così! Dobbiamo dircelo e averlo ben chiaro: non basta dire "Sì Signore", dobbiamo essere coerenti con quello che diciamo; diciamo e facciamo, per lo meno desideriamo fare. Se non ce l'abbiamo fatta, vorremmo fare meglio, ci impegniamo a fare meglio. Ecco il punto delicato: ci impegniamo concretamente ad ascoltare quella parola e a farla diventare carne della nostra carne, vita della nostra vita.

In questo senso Gesù dice ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «I pubblicani e le prostituite vi passano avanti nel regno di Dio». È una frase durissima che li offende. Si rivolge alle autorità sacerdotali, agli anziani del popolo, alla aristocrazia laica e ai capi del gruppo sacerdotale, i migliori: perché dice loro questa frase: "Vi passano avanti i peccatori"? Non perché sono peccatori, ma perché sono cambiati. Bisogna stare attenti a non generalizzare: non tutti i pubblicani e le prostituite sono cambiati, ma qualcuno che era un grande peccatore, ascoltando la predicazione di Giovanni Battista, si è pentito e ha cambiato vita. L'attenzione quindi è posta sulla necessità del mio pentimento, sul riconoscere dove sbaglio, sul dispiacere per il mio sbaglio e sul desiderio di cambiare vita. È la concretezza del cambiamento che Gesù cerca. Non basta dire: "Sì Signore". Il predicatore Giovanni Battista ha annunciato la venuta del Messia e ha chiesto: "Pentitevi convertitevi!", gli han detto: "Si signore"; e han continuato a fare tutto come prima. Invece qualcuno, anche se era un grande peccatore, ascoltando quelle parole si è sentito toccare il cuore, ha provato dolore e ha cambiato vita ed è entrato nel regno di Dio, cioè ha accolto Gesù veramente. Invece gli altri hanno solo ascoltato, hanno detto Sì Sì e non è successo niente e non sono entrati nel regno di Dio.

"Voi invece – ed è l'accusa che muove Gesù all'autorità che nel tempio lo interrogano –avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli!". Dentro non è successo niente, non vi siete commossi, non vi siete addolorati, non vi siete pentiti del vostro peccato per cambiare vita. Se non c'è un dolore interno non si cambia. Succede tantissime volte nelle nostre confessioni: elenchiamo i peccati, ma senza un vero dolore. Quando invece capita un'azione che ci fa davvero soffrire – ad esempio ci accorgiamo di avere sbagliato, di avere detto una parola di troppo, di avere offeso qualcuno – e ne proviamo dispiacere, allora sì che nasce quel desiderio di non farlo più; allora mi impegno e non voglio proprio più farlo e cerco di riparare. Laddove c'è un pentimento vero, c'è conversione; laddove c'è semplicemente un elenco di cose che so che non dovrei fare, ma tanto rifaccio tranquillamente, non cambia niente. C'è una conoscenza – "Sì Signore, sì Signore" – e continuo a fare quello che facevo prima, perché non mi dispiace, perciò non mi impegno di conseguenza.

Chiediamo al Signore che converta il nostro cuore e ci doni un salutare pentimento anche delle piccole cose che segnano negativamente la nostra vita, per provarne dolore e cambiare veramente ed entrare nel regno di Dio.